

# «LA DENSITÀ MERAVIGLIOSA DEL SAPERE»

**Cultura tedesca in Italia fra Settecento e Novecento**

**a cura di Maurizio Pirro**

**di/segni**

Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere

Facoltà di Studi Umanistici

Università degli Studi di Milano

**Ledizioni**

© 2018 di autori e autrici dei contributi  
e di Maurizio Pirro per l'insieme del volume  
ISBN 978-88-6705-753-5

ILLUSTRAZIONE DI COPERTINA:

James Stephanoff, *Buckingham House: The East Library*, 1817

**n°26**

Collana sottoposta a double blind peer review  
ISSN: 2282-2097

**Grafica:**

Ratúl Díaz Rosales

**Composizione:**

Ledizioni

**Disegno del logo:**

Paola Turino

STAMPATO A MILANO  
NEL MESE DI GIUGNO 2018

[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)  
[www.ledipublishing.com](http://www.ledipublishing.com)  
[info@ledizioni.it](mailto:info@ledizioni.it)  
Via Alamanni 11 – 20141 Milano

Tutti i diritti d'autore e connessi sulla presente opera appartengono all'autore.  
L'opera per volontà dell'autore e dell'editore è rilasciata nei termini della licenza  
Creative Commons 3.0, il cui testo integrale è disponibile alla pagina web  
<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/it/legalcode>



### **Condirettori**

Monica Barsi e Danilo Manera

### **Comitato scientifico**

Nicoletta Brazzelli	Francesca Orestano
Marco Castellari	Carlo Pagetti
Laura Scarabelli	Nicoletta Vallorani
Andrea Meregalli	Raffaella Vassena
Giovanni	Iamartino

### **Comitato scientifico internazionale**

Albert Meier (Christian-Albrechts-Universität zu Kiel)	Sabine Lardon (Université Jean Moulin Lyon 3)
Luis Beltrán Almería (Universidad de Zaragoza)	Aleksandr Ospovat - Александр Осповат (Высшая Школа Экономики – Москва)
Patrick J. Parrinder (Emeritus, University of Reading, UK)	

### **Comitato di redazione**

Sara Sullam	Simone Cattaneo
Valentina Crestani	Elisa Alberani
Nataliya Stoyanova	Angela Andreani



# Indice

<i>Nota introduttiva</i> .....	II
<i>Il transfert italiano di Johann Joachim Winckelmann (1755-1786)</i> .....	13
STEFANO FERRARI	
<i>Due riviste romane nel transfert culturale italo-tedesco dell'età di Winckelmann</i> ....	29
GIULIA CANTARUTTI	
<i>Edizioni, traduzioni e censure: Cicognara, i fratelli Giachetti e l'editoria artistica di inizio Ottocento</i> .....	57
ALEXANDER AUF DER HEYDE	
BARBARA STEINDL	
<i>La «Biblioteca scelta di opere tedesche tradotte in lingua italiana» di Giovanni Silvestri</i> ...	85
MAURIZIO PIRRO	
<i>Italiani a Parigi tra radicalismo politico e Weltliteratur. Per una storia della prima traduzione italiana del Faust</i> .....	99
MICHELE SISTO	
<i>Archeologia in Magna Grecia e 'mito germanico'. L'istituzione degli studi di archeologia nell'Italia meridionale post-unitaria e il modello accademico tedesco</i> .....	123
FLAVIA FRISONE	

<i>La cultura tedesca nelle riviste dell'avanguardia fiorentina (1903-15) .....</i>	<i>147</i>
ANNA BALDINI	
<i>Una lingua per il romanzo moderno. Borgese editore e traduttore .....</i>	<i>167</i>
DARIA BIAGI	
<i>Marco Levi Bianchini, primo divulgatore di Sigmund Freud in Italia: analisi traduttologica della sua opera (1915-1921).....</i>	<i>187</i>
ITALO MICHELE BATTAFARANO	
<i>L'Istituto di psicologia di Padova e la tradizione psicologica mitteleuropea .....</i>	<i>229</i>
MAURO ANTONELLI	
<i>La cultura tedesca nell'orizzonte della Biblioteca filosofica di Palermo. Gli anni Venti e Trenta: Felix Braun, Walter Heymann ed Ernst Moritz Manasse.....</i>	<i>257</i>
NICOLA DE DOMENICO	
<i>La letteratura tedesca nelle rassegne bibliografiche italiane tra le due guerre .....</i>	<i>279</i>
NATASCIA BARRALE	
<i>«Il popolo più alto». Germanofilia e scienza dell'antichità nella Normale di Giorgio Pasquali.....</i>	<i>301</i>
MARCO ROMANI MISTRETTA	
<i>Il Minnesang nella germanistica italiana del dopoguerra .....</i>	<i>321</i>
BARBARA SASSE	
<i>La prima «Rinascita» tedesca (giugno 1944 – aprile 1962) .....</i>	<i>337</i>
ANNA ANTONELLO	
<i>Cultura tedesca in «Società» e nel «Politecnico» .....</i>	<i>357</i>
DOMENICO MUGNOLO	
<i>Gli autori.....</i>	<i>373</i>
<i>Indice dei nomi.....</i>	<i>381</i>

## IL MINNESANG NELLA GERMANISTICA ITALIANA DEL DOPOGUERRA

Barbara Sasse

Per entrare con maggiore puntualità nell'argomento affrontato dal presente contributo, è necessaria una riflessione di carattere preliminare sulla differenza sostanziale nell'organizzazione istituzionale delle discipline germanistiche in Italia rispetto a quella nei paesi di lingua tedesca – sul collocamento cioè della medievistica (di lingua tedesca) in un settore scientifico-disciplinare autonomo, la Filologia germanica, cui è oltretutto attribuita una diversa denominazione (L-FIL-LET/15) rispetto alle altre due consorelle, la Letteratura tedesca e la Lingua e traduzione – Lingua tedesca (L-LIN/13; L-LIN/14), le quali, fino alla riforma universitaria del 2001, erano persino riunite e davano vita a un unico settore. Un segnale evidente di tale separazione è la presenza di due associazioni distinte, rispettivamente dei germanisti e dei filologi germanici: l'AIG (Associazione Italiana di Germanistica) e l'AIFG (Associazione Italiana di Filologia Germanica). Quali conseguenze comporta questa situazione per l'identità disciplinare della germanistica italiana? Anche a un primo, e seppure sommario, esame dei punti chiave su cui si è concentrata la ricerca della Letteratura tedesca negli ultimi due decenni (e, nello specifico, dei programmi proposti in occasione dei convegni che si svolgono a scadenza triennale nell'ambito dell'AIG), appare evidente la tendenza a individuare tematiche a partire dalla *Aufklärung* (intesa sovente come periodo storico-letterario che ha inizio con l'Età di Lessing), con l'interesse rivolto negli ultimi tempi in misura crescente ai fenomeni culturali del XX secolo<sup>1</sup>, e dunque a identificarsi di

---

<sup>1</sup> Cfr. i rispettivi indici all'interno degli Atti dei convegni che si sono svolti dal 2004 al 2014: 2007, TRANSCRIZIONI. *Percorsi interculturali nella letteratura e nella lingua tedesca*.

fatto con la *Neuere deutsche Literaturwissenschaft*, cioè la letteratura tedesca moderna e contemporanea. Lo studio della letteratura – ma in fondo anche della lingua – tedesca medievale è stato invece delegato quasi esclusivamente agli ‘specialisti’ della Filologia germanica. Ai convegni scientifici triennali dell’AIG mancano pressoché del tutto contributi in tal senso – a differenza di quanto avviene, invece, in occasione di quelli della corrispettiva associazione tedesca, il Deutscher Germanistenverband (DGV), ma anche di quella internazionale, la Internationale Vereinigung für Germanistik (IVG). Una tale ‘divisione dei compiti’ determina due importanti limitazioni. In primo luogo, la Filologia germanica (diversamente dalla *Deutsche Philologie* com’è intesa al giorno d’oggi) si definisce come disciplina filologica in senso stretto, nel senso cioè della tradizione epistemologica di impronta ottocentesca, il cui padre fondatore può considerarsi Karl Lachmann. Essa si mostra, pertanto, aperta in misura solo molto timida a paradigmi o a questioni di natura autenticamente letteraria o storico-letteraria, pur avendo assunto tali paradigmi un ruolo centrale proprio nella *Altgermanistik* degli ultimi decenni (si pensi al cospicuo e significativo contributo fornito dalle scienze culturali, ivi compresi i *Gender Studies*, agli studi sulla *Mentalitätsgeschichte* e alla cosiddetta *New Philology*). In secondo luogo, la Filologia germanica è per definizione una disciplina comparatistica, volta com’è allo studio delle lingue germaniche; il che implica a sua volta, quasi obbligatoriamente, un primato degli studi nel campo della lingua e della cultura anglosassone, rispetto al quale lo studio del Medioevo tedesco (tanto della lingua, quanto della letteratura), insieme alla Scandinavistica, non può che rivestire un ruolo di secondo piano<sup>2</sup>. Sicché, gli *Altgermanisten* formati in Germania continuano ad avere le proprie difficoltà a trovare una collocazione all’interno di una disciplina come la Filologia germanica. Sostanzialmente esclusa da questa suddivisione rimane, del resto, la letteratura tedesca della prima

---

Associazione Italiana di Germanistica (Bari, 3-5 giugno 2004), «A.I.O.N., Sezione Germanica» N.S. 17: 689-691 (due delle cinque sezioni sulla letteratura sono dedicate al Novecento, una alla *Goethezeit*; i contributi delle restanti due sezioni, dedicate ad argomenti di impostazione comparatistica («Italia / Germania» e «Oriente e letteratura tedesca»), si collocano – con l’eccezione di un contributo sulla *Frühe Neuzeit* – nell’ambito della letteratura moderna e contemporanea; 2009, *Der Kanon in der deutschen Sprach- und Literaturwissenschaft. Akten des IV. Kongresses der Italienischen Germanistenvereinigung* (Alghero, 27-31 maggio 2007), a cura di S. Sanna, Bern *et al.*, Lang: 5-8 (anche in questo caso, dei complessivi diciotto contributi della parte letteraria, *Modelle, Methoden, Perspektiven der Literaturwissenschaft*, solo due si spingono indietro alla metà del Settecento); 2011, *La lettura. Atti del V Convegno dell’Associazione Italiana di Germanistica* (Pisa, 20-22 giugno 2010), «Bollettino dell’Associazione Italiana di Germanistica» 4, <http://www.associazioneitaliana.germanistica.it>; 2014, *Scrivere. Genere, pratiche, medialità. Atti del VI convegno dell’Associazione Italiana di Germanistica* (Roma, 13-15 giugno 2013), «Bollettino dell’Associazione Italiana di Germanistica» 7, <http://www.associazioneitalianagermanistica.it> (sei dei contributi, e quindi la metà dei dodici complessivi, incentrati su argomenti letterari si rivolgono ad autori del Novecento, mentre altri tre all’Età classico-romantica e uno alla *Frühe Neuzeit*).

2 Vanno segnalate, ovviamente, anche importanti eccezioni. Mi riferisco, per esempio, alla raffinata studiosa del medioevo tedesco Laura Mancinelli, ma anche a Maria Vittoria Molinari e ai suoi allievi di Bergamo.



Età moderna, quella che va, dunque, dal XV agli inizi del XVIII secolo. Per un verso essa non rientra più nelle competenze dei filologi germanici (il confine temporale è in genere localizzato intorno al 1400, in alcuni casi eccezionali intorno al 1500, e cioè sostanzialmente fino al *Narrenschiff* di Sebastian Brant). Per altro verso essa è oggetto di sporadiche attenzioni da parte di quegli studiosi afferenti al settore scientifico-disciplinare denominato «Letteratura tedesca» che in passato si sono maggiormente rivolti al Barocco e al primo Illuminismo<sup>3</sup>. Anche in questo caso, si segnala una chiara controtendenza rispetto alla madrepatria della germanistica, dove si registra un vero e proprio ‘boom’ degli studi sulla prima Età moderna<sup>4</sup>.

A partire da questa riflessione sulla situazione attuale, il presente contributo si propone di ricordare il rilievo che la letteratura medievale ha avuto nel passato nella Germanistica italiana, specialmente nell’area disciplinare della Letteratura tedesca; in particolar modo ci si focalizzerà sul tema del *Minnesang*, la lirica d’amore cortese sviluppatasi in varie fasi tra la seconda metà del XII secolo e gli inizi del XIV secolo<sup>5</sup>. Per una tale ricostruzione bisogna rivolgere nel concreto lo sguardo al secondo dopoguerra, dunque agli anni che vanno dal 1945 al 1960 circa, durante i quali, dopo la totale disfatta politica e morale di tutti e due i paesi (che in Italia fu comunque mitigata dall’esperienza della Resistenza), bisognava rinnovare e in parte anche ridefinire il rapporto del pubblico italiano con la cultura tedesca. E fu la Germanistica ad avere un ruolo chiave in questa operazione. Già presente non solo fra le attività didattiche della Facoltà di Lettere e Filosofia, sin dai tempi

3 Per quanto riguarda la solida tradizione italiana di questi studi, mi limito in questa sede a citare soltanto i nomi di Emilio Bonfatti, Italo Michele Battafarano, nonché, soprattutto per la letteratura del XV-XVI secolo, quelli di Michael Dallapiazza, Laura Auteri e Roberto de Pol. È innegabile, tuttavia, che attualmente le ricerche rivolte a tali epoche della cultura letteraria tedesca abbiano subito un sensibile ridimensionamento.

4 Dalle numerose pubblicazioni recenti sull’argomento in ambito germanistico tedesco, segnalo solo l’importante volume Stegbauer-Vögel 2004, nonché due recenti manuali concepiti appositamente per l’insegnamento all’interno dei corsi di studio triennali (Bachelorstudiengänge) di Germanistica: Bremer 2008; Keller 2008. Per quanto riguarda i progetti di ricerca, basterebbe scorrere l’elenco di quelli attualmente attivi presso le varie università tedesche, nell’ambito sia del *Sonderforschungsbereich*, sia dei cosiddetti *Exzellenz-Clusters*, per rilevare la prevalenza di tematiche rigorosamente transdisciplinari. Un esempio concreto e abbastanza rappresentativo di tale impostazione è dato dal Forum Mittelalter Renaissance Frühe Neuzeit della Freie Universität di Berlino; si tratta di un centro di studi all’interno del Dipartimento di Filosofia e Studi Umanistici (Fachbereich Philosophie und Geisteswissenschaften) della Freie Universität di Berlino, che si è assunto il compito di coordinare lo scambio fra i numerosi progetti settoriali attivi presso la stessa Università sotto la guida di un comitato scientifico interdisciplinare, presieduto attualmente dalla germanista Jutta Eming.

5 Nell’introduzione a Molinari 1994: 17, la curatrice ricorda che tale stagione coincide con le prime testimonianze del canto d’amore su suolo tedesco (1150-1160) e termina con la data delle grandi raccolte (inizi del XV secolo), prima di tutte il «Codice Manesse», ovvero la «Große Heidelberger Liederhandschrift», «che segna, non tanto la fine, quanto un ripensamento da parte dei compilatori di tutta la tradizione lirica cortese come un corpus completo». Simile è la periodizzazione proposta da Schweikle 1995: 84-102.

dell'istituzione all'Università di Torino nel 1907 della prima cattedra di Letteratura tedesca tenuta da Arturo Farinelli, la disciplina aveva già sviluppato negli anni Venti e Trenta tutta una rete istituzionale relativamente fitta, cui ci si poté collegare per dare l'avvio al processo di rinnovamento auspicato.

Oltre alle scuole e alle università (importanti cattedre erano state attivate già prima della guerra, non solo a Torino, ma anche a Genova, Roma, Milano, Bologna, Napoli, Pisa e Firenze)<sup>6</sup>, tale rete si estese anche a progetti editoriali. Un ruolo significativo in tal senso va senz'altro attribuito alla collana «I grandi scrittori stranieri», fondata nel 1930 dallo stesso Arturo Farinelli per la prestigiosa casa editrice torinese UTET. Già fra i primi volumi pubblicati, numerose erano le opere di letteratura tedesca, che in parte apparivano per la prima volta in traduzione italiana. Oltre ai 'classici', prevalentemente del XVIII e XIX secolo (Lessing, Klinger, Goethe, Schiller, Hölderlin, Kleist, Hoffmann, Heine, Hebbel, Grillparzer, Nietzsche e persino Bismarck)<sup>7</sup>, figurava anche un volume intitolato *I Nibelunghi*<sup>8</sup>. Il curatore si firmava Luigi di San Giusto, lo pseudonimo scelto dalla scrittrice e giornalista di origine triestina Luisa Macina Gervasio (1865-1936), autrice, fra l'altro, di diverse traduzioni italiane dal tedesco quali la *Römische Geschichte* di Theodor Mommsen, nonché le *Elegie Romane* e la *Italianische Reise* di Goethe.

Uno dei primi volumi apparsi alla fine della guerra sotto la direzione di Giovanni Vittorio Amoretti (di nuovo un germanista, allievo di Arturo Farinelli) propone per la prima volta, con il titolo *I Minnesänger*, un'antologia della lirica medievale tedesca<sup>9</sup>. Già il profilo personale delle due curatrici, Clementina di San Lazzaro e Gianna Murri, rivela quale fosse il programma

6 Giovanni Vittorio Amoretti (1892-1988) fu docente dell'Università di Torino, ma anche di Pisa. Dopo aver insegnato Letteratura tedesca nell'anno accademico 1909/1910 a Torino, Giuseppe Antonio Borgese (1882-1960) ricoprì lo stesso incarico dal 1910 al 1917 a Roma. Il suo successore fu Giuseppe Gabetti (1886-1948), allievo di Arturo Farinelli, formatosi come germanista presso l'Università di Monaco di Baviera, dove aveva trascorso due anni seguendo fra l'altro le lezioni del famoso medievista Hermann Paul, prima di ottenere, nel 1915, la prima cattedra di Lingua e letteratura tedesca a Genova. Dopo essersi trasferito a Roma, nel 1931 fu nominato primo direttore dell'Istituto Italiano di Studi Germanici, incarico ricoperto fino al 1946. Per l'Università di Cagliari si ricorda il nome di Vittorio Santoli (1901-1971), che ottenne nel capoluogo sardo la cattedra di Lingua e letteratura tedesca, prima di trasferirsi due anni dopo all'Università di Firenze, dove fu in servizio fino al 1962. Nel caso di Milano, si segnalano i nomi di Vincenzo Errante (1890-1951), dal 1932 titolare della cattedra di Lingua e letteratura tedesca presso l'Università Statale, e quello di Lorenzo Bianchi (1889-1960), che dal 1912 al 1922 aveva soggiornato a Heidelberg, prima di ricoprire nel 1927 il ruolo di professore universitario sia a Milano (presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore), sia a Bologna. A Napoli, infine, nel 1926, fu chiamato a ricoprire la cattedra di ruolo di Lingua e letteratura tedesca Rodolfo Bottachiari (1885-1952).

7 Già il secondo volume della collana proponeva un'opera di letteratura di lingua tedesca: *Le Sette leggende e novelle scelte* di Gottfried Keller, a cura di Ervino Pocar (1930). Il Novecento è rappresentato solo da *I quaderni di Malte Laurids Brigge* rilinkiani, a cura di Vincenzo Errante (1937, vol. 72).

8 Si tratta del vol. 34 (1934, nuova edizione 1947).

9 Si tratta del vol. 126 (1946).

che intendeva perseguire la collana in cui s'inseriva il volume: non si trattava soltanto di traduttrici e studiose di letteratura tedesca, ma anche di scrittrici e poetesse. Lo era soprattutto Clementina di San Lazzaro, cui si devono, fra l'altro, traduzioni delle poesie di Stefan George e delle opere di Lutero (in particolar modo dei suoi *Lieder*)<sup>10</sup>, oltre che studi critici sull'*Anima tedesca*, sui drammi di Gerhart Hauptmann, sulla lirica di Conrad Ferdinand Meyer e su Ina Seidel<sup>11</sup>. Non si trattava dunque di medieviste o di filologhe, ma di letterate, il cui sguardo ai fenomeni medievali del *Minnesang* era visibilmente guidato soprattutto dagli studi di letteratura tedesca moderna. Nella sua introduzione, infatti, Clementina di San Lazzaro rinunciava a discutere degli aspetti filologici (quali sono i problemi della tradizione del testo e della sua ricostruzione critica) e, per quanto riguarda gli stessi componimenti, a fornire un'edizione con testo a fronte (in linea del resto con quello che era il profilo editoriale della collana). Al pubblico italiano si offriva invece un'antologia di carattere generale, benché tutto sommato rappresentativa del fenomeno letterario del *Minnesang* per quanto riguarda la scelta delle epoche, dei temi e dei generi. Le traduzioni in versi (firmate, per gli autori dalle origini fino a Walther von der Vogelweide, da Clementina di San Lazzaro e per quelli posteriori, da Wolfram von Eschenbach a Johannes Hadlaub, da Gianna Murri) cercavano consapevolmente di diminuire la distanza linguistica e tematica che separa i componimenti dall'orizzonte culturale del lettore italiano, senza tuttavia annullare completamente le caratteristiche estetiche e stilistiche di una particolare forma lirica come quella medievale. La pretesa di stabilire un canone da far entrare nell'immaginario collettivo del lettore italiano, che, per quanto riguarda i *Minnesänger*, è suggerita dal fatto che questi siano accolti nella cerchia dei «grandi scrittori stranieri», si rafforzava nello stesso periodo con una serie di altre pubblicazioni. Così, se per un verso si favoriva ulteriormente la diffusione delle stesse poesie, per l'altro si fondava un discorso critico sul *Minnesang* di impianto squisitamente storico-letterario. Già nel 1948 (solo due anni dopo, quindi, rispetto all'edizione UTET), la casa editrice barese Laterza pubblicava il volume *La lirica del Minnesang. Testi – Profili – Versioni*. Si trattava, anche in questo caso, di un'edizione nata nell'ambito di una significativa collana, la Biblioteca di cultura moderna (vol. 433). Ne era curatore Francesco Politi, uno studioso originario di Taurisano in Terra d'Otranto, la cui attività di germanista si inseriva, non diversamente da quanto accadeva per gli intellettuali della sua generazione, nel più ampio spettro di un'impostazione tradizionalmente umanistica. Politi proveniva infatti dagli studi di Filologia classica e di Italianistica oltre che di Germanistica, ed ebbe un ruolo importante negli interscambi culturali Italia-Germania nel dopoguerra. Prima di assumere la

<sup>10</sup> 1938, *Liriche di Stefan George*, tradotte da Clementina di San Lazzaro, Modena, Soc. Tip. Modenese; 1948, *Lutero. Introduzione, scelta e versione [dal tedesco]*, a cura di Clementina di San Lazzaro, Milano, Garzanti.

<sup>11</sup> San Lazzaro 1942; –, 1934; –, 1938a, –, 1938b.

docenza di Lingua e letteratura tedesca nelle Università di Bologna, Lecce e Bari, fu infatti, dal 1953 al 1962, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura appena fondato a Monaco di Baviera<sup>12</sup>. L'antologia curata da Politi si discosta visibilmente dalle edizioni scientifiche, come quelle germinate in Germania dalla tradizione della *Altgermanistik* ottocentesca, che seguivano cioè il modello fissato da Karl Lachmann e Moritz Haupt nel volume *Des Minnesangs Frühling*, pubblicato per la prima volta a Lipsia nel 1857 (ristampato nel 1935 nell'edizione rielaborata da Carl von Kraus)<sup>13</sup>. In una breve prefazione, Politi rivendica l'adeguatezza dello stile discorsivo («conversevoli presentazioni o note») impiegato nei commenti (talora ampi) e nelle illustrazioni, volti a introdurre i singoli poeti (Politi 1948: VII)<sup>14</sup>. Del resto, a guidare le scelte erano criteri di natura dichiaratamente estetica; una circostanza, questa, che ebbe fra l'altro ripercussioni sulla selezione di alcuni autori di non primaria importanza nel canone comunemente riconosciuto. Di questi autori 'minori' fanno parte, per esempio, anche la cosiddetta Frau Gedrut, lo pseudonimo di un ignoto poeta della metà del XIII secolo, Clara Hätzlerin (di Augusta), la copista di un canzoniere (*Liederbuch*) medievale alla fine del XV secolo<sup>15</sup>, il mistico Johannes Tauler, ma anche una scelta di cosiddetti *Volksslieder*, presentati nella sezione intitolata «Anonimi e popolari», con cui si chiude l'antologia. In veste di traduttore, Politi si discosta consapevolmente dalla prassi diffusa di adottare la prosa per la resa dei componimenti lirici, seguendo invece un procedimento creativo nella ricostruzione poetica del testo. Il risultato sono traduzioni italiane (questa volta con testo a fronte) spesso condotte ai limiti del rifacimento, caratterizzate, per esempio, dalla rigorosa rimodulazione degli specifici schemi delle rime, sia per quello tripartito, più diffuso nel periodo classico, sia per quelli appartenenti ad altre forme e generi, come la rima baciata (Paarreim) e la rima incrociata (Kreuzreim) dei canti popolari. A ogni componimento, contro la consuetudine dei poeti medievali, è dato inoltre anche un titolo. Il volume, che a noi, oggi, potrebbe destare qualche perplessità, fu accolto invece con entusiasmo da esimi filologi tedeschi come il romanista Karl Vossler (il famoso traduttore di Dante) e il germanista Carl von Kraus, che proposero il manoscritto alla Deutsche Akademie di Monaco di Baviera per un riconoscimento ufficiale

<sup>12</sup> Sulle attività di Politi in qualità di intermediatore culturale fra Italia e Germania cfr. Heydenreich 1998, in particolare 66-68.

<sup>13</sup> La più recente riedizione (la trentottesima) è stata curata nel 1988 da Helmut Moser e Helmut Terhooven per la casa editrice Metzler.

<sup>14</sup> Nella sua prefazione, Politi giustifica questa scelta con i pochi studi critici a sua disposizione, visto che il materiale bibliografico raccolto in Germania era andato perduto durante la guerra, nel viaggio di ritorno in Italia (Politi 1948: VII). Dal 1942 al 1943, infatti, Politi era stato lettore di italiano presso l'Università di Marburg; cfr. Heydenreich 1998: 66, n. 34.

<sup>15</sup> Politi sceglie i suoi esempi dal cosiddetto *Liederbuch* (canzoniere) di Clara Hätzlerin, un manoscritto miscelaneo contenente liriche di autori medievali, in parte anonimi, in parte citati con il loro nome; cfr. Knorr 2008; Classen 1999.

(probabilmente alla fine del 1945)<sup>16</sup>.

Più di un decennio dopo Politi, fu Giovanni Vittorio Amoretti ad assumersi personalmente l'incarico di diffondere la poesia dei *Minnesänger*, sostituendo l'originario volume dell'UTET con una nuova edizione da lui completamente riveduta e notevolmente ampliata, pubblicata nel 1959. Con Amoretti, che ricopriva a quei tempi la cattedra di Lingua e letteratura tedesca all'Università di Pisa, gli studi italiani sul *Minnesang* si affidano a uno dei più eminenti germanisti della sua generazione, le cui pubblicazioni, in parte apparse anche in edizione tedesca, dimostrano quanto egli fosse un conoscitore della letteratura tedesca o della lingua tedesca, capace di muoversi con disinvoltura in diverse epoche letterarie<sup>17</sup>. Fra i suoi molti studi, per l'Italia pionieristici, mi limiterò a citare l'edizione (critica) delle *Vorlesungen über dramatische Kunst und Literatur* di August Wilhelm Schlegel (pubblicata in Germania nel 1923)<sup>18</sup>, gli studi su Hölderlin (1926), su Büchner (1928)<sup>19</sup>, su Goethe (1932), nonché l'edizione italiana dei colloqui goethiani con Eckermann<sup>20</sup>; accanto a questi, anche quelli sulla letteratura medievale possono essere considerati un filo rosso che percorre le sue ricerche. Si ricordino i suoi due studi su testi chiave dell'epica cortese come quello sul *Parzival* di Wolfram von Eschenbach (Amoretti 1931) e sul *Tristan* di Gottfried von Straßburg (1934), la sua introduzione all'edizione del *Nibelungenlied*, nonché un saggio su Hartmann von Aue apparso sulle pagine della rivista «Nuova Antologia» nel settembre del 1929<sup>21</sup>. La revisione curata da Amoretti dell'antologia del *Minnesang* si fondava dunque su una solida conoscenza della letteratura medievale, o quantomeno delle opere dell'epoca centrale della cultura cortese. In veste di curatore e revisore dei testi scelti, egli poneva accenti molto diversi rispetto a Politi. Lo dimostra già il suo ampio scritto introduttivo che, pur non addentrandosi nemmeno questo sul terreno filologico, è volto però a inquadrare il *Minnesang* nell'ampia cornice

<sup>16</sup> Indicazione fornita dallo stesso Politi nella sua prefazione a *La lirica del Minnesang* (1948: XI). La Deutsche Akademie zur wissenschaftlichen Erforschung und Pflege des Deutschtums, in breve Deutsche Akademie, attiva a Monaco fra il 1925 e il 1945, fu impegnata a costruire una rete di scuole di lingua nei paesi europei allora neutrali oppure alleati della Germania, svolgendo un ruolo che sarebbe stato poi quello dell'attuale Goethe-Institut. La presentazione delle traduzioni dei *Minnesänger* di Politi (secondo le sue stesse indicazioni, appunto, ancora in forma di manoscritto) deve essersi svolta prima del 31 dicembre 1945, cioè prima che le autorità americane di occupazione decretassero lo scioglimento ufficiale dell'istituzione.

<sup>17</sup> Anche Amoretti ebbe un ruolo di primo piano negli interscambi italo-tedeschi, essendo stato dal 1920 al 1926 lettore all'Università di Bonn e, successivamente, dal 1936 al 1943, direttore del Petrarca-Haus di Colonia; cfr. la retrospettiva di Marianelli 1962.

<sup>18</sup> Schlegel 1923.

<sup>19</sup> Zanasi 2007 sottolinea l'importanza di questo scritto di Amoretti, in quanto «das erste ausführliche Profil von Büchner, der als moderner, präexpressionistischer Autor vorgestellt wird, während er bis dahin als Spätromantiker galt» (138, nota 49).

<sup>20</sup> Eckermann 1957; l'edizione si colloca all'interno della già citata collana dei «Grandi Scrittori Stranieri», curata dallo stesso Amoretti (voll. 209-210).

<sup>21</sup> Amoretti 1929.

storico-letteraria: le sue origini, il suo fondamento ideologico («Spirito del *Minnesang*»), periodizzazione e sviluppo («Lo sviluppo del *Minnesang*») e, infine, le sue caratteristiche formali («Forme metriche, stile e lingua della lirica del *Minnesang*»). Non v'è dubbio che il discorso di Amoretti, oggi, quasi sessant'anni dopo, appaia 'superato' per più di un aspetto. E penso, per esempio, al largo spazio riservato a quella che nel dibattito dell'epoca era considerata una questione centrale, ma che nell'odierna ricerca si prospetta molto ridimensionata, e cioè al rapporto fra influssi romanico-provenzali ed elementi germanici autoctoni del *Minnesang*. Ma penso anche all'interpretazione della dialettica interna alla *Minnelyrik* – in particolar modo nel passaggio dalla cosiddetta *Hohe Minne* alla cosiddetta *Niedere Minne* sviluppatisi in contrapposizione programmatica alla precedente, cioè nel passaggio da Reinmar a Walther – radicalizzata in chiave idealistica come dicotomia fra «spirito» e «sensi»:

[...] Ben presto [la *Minne*] abbandona l'assoluto idealismo di Reinmar, idealismo e *Minne* che vengono poco alla volta a turbarsi per l'inevitabile urto tra ciò che è dello spirito e ciò che è dei sensi, fra omaggio amoroso per la Donna idea ed il sentimento d'amore per la Donna della propria anima e del proprio cuore<sup>22</sup>.

Questi limiti non mettono tuttavia in ombra il valore complessivo di un'elaborazione critica che si dimostra colta e raffinata, per esempio nell'illustrazione dei termini chiave dell'alto tedesco medio, a partire da quello della *Minne* stessa, nel rilievo che viene dato alla tendenza autoreferenziale della *Minnelyrik*, al carattere estetizzante che ne deriva, nonché all'intrinseco legame di questa poesia con un determinato ceto sociale, quello della nobiltà cortese (*Gesellschafts- oder Standesdichtung*), e con le sue pratiche culturali di autorappresentazione collettiva; ma anche, e non in ultimo, alla sua dimensione performativa, cioè di *Vortragskunst*, cantata e accompagnata dalla musica. Diversamente da Politi, Amoretti, nella sua *Avvertenza del traduttore*, si fa sostenitore dell'«assoluta modestia formale» della sua traduzione (il che va ovviamente interpretato anche come *topos* retorico)<sup>23</sup>. Sempre fedele alle linee guide editoriali della collana, Amoretti presenta le traduzioni italiane, anche esse rigorosamente in versi, senza il testo originale a fronte, del quale tuttavia riporta puntualmente il capoverso, indicando inoltre nella apposita nota bibliografica la relativa edizione tedesca. Al tempo stesso, Amoretti sensibilizza il lettore alla problematica del lavoro di traduzione letteraria, vale a dire al fenomeno dei cosiddetti residui traduttivi, che il testo italiano non può far altro che conservare in misura consistente a causa della

22 Amoretti (a cura di) 1959: 16.

23 *Ibidem*: 33.

sua distanza temporale, culturale e linguistica<sup>24</sup>. Del resto, anche Amoretti interpreta il genere del *Minnesang* in senso piuttosto ampio, visto che egli include nell'antologia, oltre a poesie di amore cortese, anche componimenti afferenti ad altri generi affini: alla cosiddetta *Vagantendichtung* dei *Carmina burana* e soprattutto alla *Spruchdichtung* (poesia gnomica o sentenziosa), rappresentata *in primis* con la famosissima triade dei *Reichssprüche* di Walther von der Vogelweide<sup>25</sup>.

Il ruolo canonico all'interno della letteratura tedesca, che Amoretti attribuiva al *Minnesang* non solo per l'immagine collettiva di tale letteratura, ma anche per gli studi universitari delle Lettere moderne, è dimostrato dal fatto che su questo argomento, nell'anno accademico 1948/49, egli tenne un corso monografico di Letteratura Tedesca presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere della Bocconi; e lo stesso fece del resto qualche anno più tardi a Pisa sull'epoca della letteratura cortese cavalleresca<sup>26</sup>.

Per comprendere con maggiore precisione quali fossero le linee programmatiche, ovvero le premesse storico-culturali, che guidarono l'interesse dei letterati germanisti di quegli anni per la *Minnellyrik* medievale, bisognerebbe allargare la prospettiva di indagine, concentrando la propria attenzione non solo sulle antologie, ma anche sul discorso critico. Accanto alle trattazioni del *Minnesang* nell'ambito dei manuali di storia della letteratura tedesca, ai quali lo stesso Amoretti diede un contributo significativo, inaugurando persino una tradizione (1936; X edizione 1970) che si estende fino al compendio epocale di cui fu autore Ladislao Mittner negli anni Sessanta<sup>27</sup>, bisognerebbe citare ancora una serie di saggi e monografie. Mi limito qui ad accennare alla monografia di Carlo Grünanger su *Heinrich von Morungen e il problema del Minnesang*, pubblicata nel 1948 (dunque in parallelo rispetto alle già citate antologie di San Lazzaro-Murri e Politi) dalla Cooperativa Editoriale Universitaria Milanese. Il volume si apre con una prefazione di Vincenzo Errante, che fornisce un testo chiave riguardo alla tematica che qui si è scelta. Con Errante troviamo un altro nome illustre nella storia della germanistica italiana 'degli albori': dal 1922 professore ordinario di Letteratura tedesca, prima a Pavia e successivamente, dal 1932, a Milano, dove successe a Giuseppe Antonio Borgese, che a causa delle sue

24 *Ibidem*: «Ci troviamo di fronte ad una produzione lirica difficilissima a tradursi perché radicata in un sostrato umano e sociale del tutto particolare, distaccata, costruita secondo determinate norme e servita da una terminologia, il significato della quale in gran parte ci sfugge».

25 Amoretti (a cura di) 1959: 227-237 (no. 89-91); nella sua introduzione (p. 23) Amoretti si sofferma sulle proprietà formali e contenutistiche del genere lirico dello *Spruch*.

26 Le dispense con il materiale delle lezioni furono date successivamente alle stampe: Amoretti 1949; – [1953?].

27 Mittner 1964. All'interno della «Parte terza» del primo volume (*Dai primordi pagani all'età barocca*), dedicata all'«Età aurea della letteratura medievale (1050 ca. – 1250 ca.)», è proposto un profilo generale, ancorché dettagliato, del fenomeno dei *Minnesänger*, dal loro precursore, Der von Kurenberg, e dai «Primi Minnesänger fino agli «Epigoni» e al loro ultimo testimone, il *Tannhäuser*.



convinzioni antifasciste dovette emigrare negli Stati Uniti<sup>28</sup>. Nella suddetta prefazione, Errante si prefigge di fare il punto sulla situazione degli studi sul Medioevo tedesco in Italia. Il suo primo intento è quello di ricostruire un albero genealogico degli studi di germanistica (con il loro capostipite Arturo Farinelli, «il Maestro insigne delle Letterature straniere in Italia», Errante 1948: 3), intesi come parte integrante del nuovo ramo di studi delle «lettere straniere». Egli ritiene che il successo con cui erano riusciti a radicarsi nel canone disciplinare umanistico del suo tempo possa aprire la strada alla costituzione di un «Pantheon ideale»: qui i «Grandi» della letteratura di tutti i tempi avrebbero potuto ritrovarsi riuniti: «Shakespeare, Goethe e Baudelaire, siccome Dante e Leopardi; Calderon, Tolstoi e Ibsen, come il Petrarca e il Manzoni» (4). Muovendo da un tale concetto di *Weltliteratur*, che affondava visibilmente tutte le proprie radici nella filosofia (idealistica) del XIX secolo, il canone degli studi germanistici si definisce nella cornice di un modello di sviluppo storico culminante nell'Età classico-romantica (fino a Wagner), quale sintesi ideale di filosofia, letteratura e musica:

[...] attraverso la concomitanza di una grande Filosofia, di una grande Poesia e di una grande Musica, si sprigionò di vita il miracolo di un “qualche cosa” – ideale Categoria dello Spirito – che, se nel corso dei secoli era stato prima *greco* con l'Elllade prepericlea e periclea; e poi *latino* con la Roma di Augusta; e poi *italiano* con la Firenze dei Medici; e poi, rispettivamente *francese* e *inglese* con la Francia di Re Sole e con l'Inghilterra di Elisabetta, doveva diventare e affermarsi *tedesco*, tra le due date, con la Germania di Kant e di Hegel, di Novalis, di Hölderlin e di Goethe, di Beethoven e di Wagner. (Errante 1948: 5-6)

Accanto a questo argomento, centrale nelle indagini dei germanisti italiani, Errante riconosce però anche «l'immenso valore culturale di un'altra epoca, ben più remota, della letteratura germanica» e, in particolare, delle «voci dei minnesinger e dei grandi mistici tedeschi, che provenivano dal lontano Medioevo» (6). Egli ritiene che proprio grazie all'introduzione della nuova disciplina, la Filologia germanica, la tradizione di questi studi all'interno della Letteratura tedesca sia rafforzata, visto che si permette così l'apertura di un nuovo campo di azione per una più giovane generazione di germanisti (*ibidem*). Lo stesso autore del libro, Carlo Grünanger, è una figura alquanto rappresentativa del passaggio in origine alquanto fluido fra la Letteratura tedesca e la Filologia germanica. Nato nel 1897 a Trieste da una famiglia di lingua tedesca e formatosi accademicamente soprattutto a Vienna (fra gli altri con Jakob Minor e Carl von Kraus), Grünanger era a proprio agio in entrambe le discipline per quel che concerne l'attività sia di ricerca

28 Cfr. su Errante la voce di Ascarelli 1993; su Borgese la voce di Ghidetti 1971.



sia di didattica. Nel 1938, per esempio, ottenne un contratto di insegnamento di Filologia germanica presso l'Università Cattolica di Milano, ma nel 1942 ebbe la supplenza della cattedra di Lingua e letteratura tedesca tenuta da Vincenzo Errante alla Statale<sup>29</sup>. Fra le sue numerose pubblicazioni sulla letteratura tedesca medievale, apprezzate da Ladislao Mittner in un saggio del 1956<sup>30</sup>, troviamo anche la prima *Storia della letteratura tedesca medievale* pubblicata in Italia (Grünanger 1960). La monografia su Heinrich von Morungen ha sicuramente un valore centrale (e al tempo stesso emblematico) per gli studi italiani sul *Minnesang*. Con Heinrich von Morungen, il primo *Minnesänger* tedesco che conoscesse il latino<sup>31</sup>, Grünanger sceglie un personaggio chiave dal periodo classico della cosiddetta *Hohe Minne*<sup>32</sup>. Heinrich von Morungen è considerato non a caso significativo tanto per lo sviluppo di una nuova forma poetica, quanto per la diversa interpretazione della *Minne* stessa, da lui rappresentata come magica forza distruttrice (la donna come maga seduttrice, come «toeterinne», l'impiego iperbolico della metafora della luce e del fuoco), che si dispiega nella tensione di presenza sensuale (impiego di elementi visuali e sonori) ed esperienza religioso-contemplativa. Benché teso principalmente a illustrare questo tipo di componimento lirico nella cornice storico-letteraria complessiva del *Minnesang*, il profilo disegnato da Grünanger dà anche largo rilievo alle questioni di natura filologica e storico-linguistica<sup>33</sup>. Ciò nonostante, il primo capitolo introduttivo rivela l'impianto metodologico 'modernistico', nel senso del canone culturale che Errante reclamava per la germanistica. Infatti, l'approccio all'oggetto genuinamente medievale avviene sul binario della ricezione letteraria erudita del XVIII e XIX secolo (dai vari von der Hagen, Bodmer, Justus Möser, Herder, August Wilhelm Schlegel, Jakob Grimm, Tieck, Uhland, Gervinus, fino alla scuola filologica di Karl Lachmann e dei suoi diretti successori)<sup>34</sup>. La stessa 'questione del *Minnesang*' è affrontata da Grünanger mettendo a confronto questo tipo di lirica con il prototipo di un poema eroico come il

29 Sulla sua vita cfr. la voce di Proietti 2003.

30 Mittner 1956. Va ricordato in questo contesto che anche Mittner nasceva come filologo germanico; infatti, nel 1939, ottenne la libera docenza in Filologia germanica e si trasferì a Roma per insegnare questa materia presso l'Istituto di Studi Germanici di Villa Sciarra-Wurts, prima di ricoprire, dal 1942 al 1945, la cattedra di Lingua e letteratura tedesca all'Università di Ca' Foscari, a Venezia. Dal 1945 fino al pensionamento, nel 1972, fu docente di Filologia germanica, sempre nella stessa sede. Cfr. la voce di Arena 2011.

31 Per un primo approccio a Heinrich von Morungen, si veda Bumke 1990: 119-121, qui in particolare 119; Teervoren 1981.

32 Schweikle 1995: 87-88 menziona Heinrich von Morungen insieme a Reinmar e a Hartmann von Aue in quanto rappresentanti della terza fase (ovvero della «zweite Hochphase»), che si vuole compresa negli anni che vanno dal 1190 fino al 1210/20.

33 Si veda la suddivisione tematica dei capitoli offerta da Grünanger 1960: «La tradizione manoscritta e il suo significato storico» (cap. II); «La ricostituzione critica del testo e il problema centrale del *Minnesang*» (cap. III); «Poesia e linguaggio» (cap. IV).

34 Cfr. Grünanger 1960: 17-29, il primo capitolo; è indicativo anche in questo caso il titolo: «Storia degli studi nell'età romantica».

*Nibelungenlied*, nonché con il poema cortese quale sua perfetta realizzazione (il culmine è identificato con il *Parzival* di Wolfram). Il tratto caratteristico assegnato complessivamente al poema epico, e cioè il conflitto ideologico-culturale irrisolto fra l'*ethos* eroico della germanicità arcaica, con il valore centrale della *triuwe*, e i comandamenti cristiani della *pietas* e della *charitas*, nella *Minnelyrik* si sposta, secondo Grünanger, verso l'esperienza amorosa che si sviluppa fra desiderio e appagamento, consentendo il formarsi di una coscienza nuova per la dignità della persona umana<sup>35</sup>. Un tale processo giunge a una forma compiuta nei *Lieder* religiosi di Walther von der Vogelweide; tema, quest'ultimo, cui Grünanger riserverà un ulteriore approfondimento in un più tardo saggio<sup>36</sup>. Egli attribuisce a Heinrich von Morungen – definito, insieme a Gottfried von Straßburg, l'autore del *Tristan*, come il «prototipo dell'uomo estetico»<sup>37</sup> – un ruolo chiave, messo in evidenza nell'interpretazione del suo (famoso) Lied *Mir ist geschehen als einem kindelîne*, ritenuto in tal senso esemplare. Il dolore del cantore che guarda la donna amata è qui paragonato all'esperienza di un bambino che rompe lo specchio in cui ha scorto la propria immagine riflessa, e successivamente all'amore distruttivo che Narciso prova per se stesso. La rimessa a tema intellettualistica (e altamente stilizzata) della propria attività creativa, con cui l'autore segnala la crisi poetica dell'ideale rigoroso della *Hohe Minne*, che negava al servizio per la donna amata ogni prospettiva di essere ricompensato, è interpretato da Grünanger come esperienza soggettiva di un conflitto tragico, connotato implicitamente con i tratti tipici della *Sehnsucht* romantica: il superamento del conflitto (I strofa), realizzato con l'innalzamento nella sfera superiore del sogno (II strofa), si trasforma in una profonda angoscia per la nuova perdita (III strofa), per poi ritornare ironicamente al punto di partenza nell'ultimo verso (IV strofa)<sup>38</sup>. Una tale analogia fra la poesia cortese medievale e quella romantica, proposta da Grünanger, non va affatto considerata casuale o singolare, quanto piuttosto come il risultato di una ricerca consapevole, volta a perseguire un preciso concetto estetico-letterario, la cui valenza canonica è confermata esplicitamente da Mittner nel suo *hommage* a Grünanger, di cui si è detto in precedenza:

Due grandi periodi di fioritura ebbe la poesia tedesca, quella del 1200 e quella dell'età classico-romantica; ed ecco l'autore [Grünanger] cercare analogie significative fra le varie fasi di quelle due età<sup>39</sup>.

35 Grünanger 1960: 162-163; da qui Grünanger costruisce un diretto collegamento con la seconda parte del *Faust* di Goethe, in particolare con l'inno inaugurale con cui il torriero saluta l'ingresso d'Elena nel castello di Faust (*ibidem* : 167).

36 Grünanger 1957.

37 Cfr. Mittner 1956: 328.

38 Grünanger 1960: 156-160.

39 Mittner 1956: 324.

Insomma: nei suoi studi letterari sull'antichità germanica, e sul *Minnesang* in modo particolare, premura di Grünanger non è tanto quella di inquadrarne l'analisi nello specifico di contesti storico-culturali, e dunque anche nella loro alterità. Egli sembra invece impegnato – ancora immerso com'è nella tradizione del XIX secolo, e in particolar modo del Romanticismo e del Neoromanticismo (si direbbe wagneriano) – a individuare, in questa letteratura, le lontane tracce di un'«anima tedesca», come collegamento ideale di un processo collettivo di sviluppo accompagnato dalla letteratura. Così, questa monografia istituisce un paradigma degli studi germanistici in Italia, che si estende concretamente nella storiografia letteraria almeno fino agli anni Settanta: tema interessante, ma che purtroppo non è possibile sottoporre a un'analisi più approfondita in questa sede. Si potrebbe tuttavia segnalare, seppure in estrema sintesi, la presenza di posizioni decisamente contrarie. Ne è un esempio l'antologia curata dal germanista fiorentino Persio Nesti (1909-1969), pubblicata con il titolo *Le più belle liriche tedesche da Lutero a oggi*, dalla casa editrice Sansoni nel 1942 (dunque in piena guerra). Nella prefazione Nesti discute la sua scelta di non includere nella miscellanea la poesia medievale, adducendo l'argomento che con la traduzione della Bibbia da parte di Lutero si inaugura una nuova epoca per la cultura tedesca nel segno della religione, che rompe radicalmente con la tradizione letteraria precedente: «La poesia tedesca rinacque quindi religiosa e, in quanto rompeva con tutto il patrimonio culturale del passato, rivoluzionaria» (Nesti 1942: 8). Non mi dilungo sulla problematicità di una tale considerazione; basti ricordare che proprio la lirica religiosa di Lutero (cioè i suoi *Lieder*) reinterpreta il modello formale del *Meistersang*, la strofa tripartita costituita da un *Aufgesang* ('fronte') formato a sua volta da due parti strutturalmente identiche dette *Stollen*, e da un *Abgesang* ('coda') che segue uno schema di rima diverso; un fenomeno, questo, che ebbe anche nel Cinquecento un significativo successo negli ambienti protestanti, e che rappresenta, com'è noto, la continuazione 'borghese' del *Minnesang* medievale<sup>40</sup>.

Tirando le somme di questa mia ricostruzione ovviamente molto frammentaria, si potrebbe dire che i contributi della più antica 'Letteratura tedesca' alla letteratura medievale non possono di sicuro più essere accolti alla luce dello standard attuale della disciplina, per quanto riguarda sia il metodo sia l'impostazione teorica, e direi persino anche da un punto di vista ideologico. Peraltro, questi studi hanno il merito di aver aiutato questa letteratura nel discorso scientifico della disciplina a ottenere una presenza, ancorché nel complesso selettiva e sbilanciata sull'età cortese, che al momento corre il pericolo di farsi sempre meno percepibile. Di fronte alla crescente specializzazione, è senza dubbio passato il tempo in cui era possibile sviluppare profili di ricerca così ampi come quelli che caratterizzavano i germanisti qui citati della prima generazione. Tuttavia, gli studiosi di Letteratura tedesca non dovrebbero assolutamente rinunciare a occuparsi della letteratura me-

40 Cfr. Cramer 1990, in particolare 332.

dievale, o meglio, della letteratura dell'Età premoderna. Un nuovo slancio può esser dato, oggi, soltanto nello scambio interdisciplinare con i filologi germanici che, a mio avviso, è perseguito in misura troppo limitata, benché da tutte e due le parti se ne potrebbe trarre giovamento.

## Bibliografia

- Amoretti G.V., 1926, *Hölderlin*, Torino, Fratelli Bocca Editori.
- , 1928, *Georg Büchner*, «Annali dell'Università Toscana» 12: 1-43; ripubblicato in Amoretti G.V., 1962, *Saggi critici*, Torino, Bottega d'Erasmus: 67-110.
- , 1929, *Il Precursore del poeta del Gral. Hartmann von Aue*, «Nuova Antologia» 267: 190-215.
- , 1931, *Parzifal (Wolfram von Eschenbach, K. L. Immermann, R. Wagner)*, Pisa, Giardini.
- , 1932, *Goethe*, Roma, A. F. Formaggini; ristampa 1940, Milano, Casa editrice Bietti.
- , 1934, *Il Tristan di Gottfried von Straßburg*, Pisa, Nistri Lischi.
- , 1936, *Storia della letteratura tedesca*, Milano, Principato.
- , 1949, *Appunti dalle lezioni sul Minnesang: Anno accademico 1948-49: Università Luigi Bocconi, Facoltà di lingue e letterature straniere*, Milano, R. Malfasi.
- (a cura di), [1953?], *Testi per il corso di letteratura cortese cavalleresca nel medio evo in Germania: anno accademico 1953-54*, Pisa, Libreria Goliardica.
- (a cura di), 1959, *I Minnesänger*. Introduzione, traduzione e note di G. V. Amoretti, Torino, UTET.
- Arena M. P., 2011, *Ladislao Mittner*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana LXXV, [http://www.treccani.it/enciclopedia/ladislao-mittner\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/ladislao-mittner_(Dizionario-Biografico)).
- Ascarelli R., 1993, *Vincenzo Errante*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana XLIII, [http://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-errante\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-errante_(Dizionario-Biografico)).
- Bremer K., 2008, *Literatur der Frühen Neuzeit*, Paderborn, Fink.
- Bumke J., 1981, *Geschichte der deutschen Literatur im hohen Mittelalter*, München, dtv.
- Classen A., 1999, *Frauenlieder im Liederbuch der Clara Hätzlerin*, in *Deutsche Frauenlieder des 15. und 16. Jahrhunderts*, Amsterdam/Atlanta, Rodopi: 77-82.
- Cramer T., 1990, *Geschichte der deutschen Literatur im späten Mittelalter*, München, dtv.
- Eckermann J.P., 1957, *Colloqui con il Goethe*, a cura di G. V. Amoretti, 2 voll., Torino, UTET.
- Errante V., 1948, *Prefazione*, in *Grünanger 1948*.
- Ghidetti E., 1971, *Giuseppe Antonio Borghese*, in *Dizionario biografico degli*

- Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana XII, [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-antonio-borgese\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-antonio-borgese_(Dizionario-Biografico)).
- Grünanger C., 1948, *Heinrich von Morungen e il problema del Minnesang*, Milano, Cooperativa Editoriale Universale Milanese.
- , 1957, *La sequenza mariana di Walther von der Vogelweide e la coscienza religiosa dell'età sveva*, «ACME» 10: 77-83.
- , 1960, *Storia della letteratura tedesca medievale*, Milano, Nuova Accademia Editrice.
- Heydenreich T., 1998, *Chancen der Wiederbegegnung Italiens und Deutschlands: Rudolf Hagelstange und Werner Haftmann, Carlo Levi und Francesco Politi*, in H. Schmidt-Bergmann (Hrsg.), *Zwischen Kontinuität und Rekonstruktion. Kulturtransfer zwischen Deutschland und Italien nach 1945*, Tübingen, Max Niemeyer: 54-70.
- Keller A., 2008, *Frühe Neuzeit. Das rhetorische Zeitalter*, Berlin, Akademie Verlag.
- Knorr I., 2008, *Das Liederbuch der Klara Hätzlerin als Dokument urbaner Kultur im ausgehenden 15. Jahrhundert*, Halle an der Saale, Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt.
- Marianelli M., 1962, *L'opera di G. V. Amoretti*, «L'Italia che scrive» 45: 239-240.
- Mittner L., 1956, *La poesia tedesca del medioevo nell'interpretazione di Carlo Grünanger*, «Humanitas. Rivista mensile di cultura» 11: 320-329.
- , 1964, *Storia della letteratura tedesca*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- Nesti P., 1942, *Prefazione*, in *Le più belle liriche tedesche da Lutero a oggi*, Firenze, Sansoni.
- Molinari V. (a cura di), 1994, *Le stagioni del Minnesang*, Milano, Rizzoli.
- Politi F., 1948, *La lirica del Minnesang. Testi — Profili — Versioni*, Bari, Laterza.
- Proietti D., 2003, *Carlo Grünanger*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana LX, [http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-grunanger\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-grunanger_(Dizionario-Biografico)).
- San Lazzaro C., 1934, *Gerhart Hauptmann e i suoi drammi*, Bologna/Rocca San Casciano, Cappelli.
- , 1942, *L'Anima tedesca*, con prefazione di Vincenzo Errante, Modena, Soc. Tip. Modenese.
- , 1938a, *La lirica di C.F. Meyer*, Modena, Soc. Tip. Modenese.
- , 1938b, *Ina Seidel. Eine Studie*, Stuttgart, Metzler.
- Schlegel A.W., 1923, *Vorlesungen über dramatische Kunst und Literatur. Kritische Ausgabe*, hrsg. v. G. V. Amoretti-K. Schroeder, 2 voll., Bonn/Leipzig, Schroeder, ristampa fototipica 1960, Torino, Bottega d'Erasmus.
- Schweikle G., 1995, *Minnesang*, 2., korrigierte Auflage, Stuttgart-Weimar, Metzler.
- Stegbauer K.-Vögel H. et al., 2004, *Kulturwissenschaftliche Frühneuzeitforschung. Beiträge zur Identität der Germanistik*, Berlin, Erich Schmidt.
- Teervoren H., 1981, *Heinrich von Morungen*, in K. Ruth et al. (Hrsg.), *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, Berlin, De Gruyter III: 804-815.
- Zanasi, G., 2007, *Aspekte der Büchnerrezeption in Italien*, in D. Sevin (Hrsg.), *Georg Büchner. Neue Perspektiven zur internationalen Rezeption*, Berlin, Erich Schmidt: 137-148.